Mario Fresa, inediti da “Aura”, con una nota di Giorgio Bonacini

La scrittura che si costituisce in poesia vive una duplice natura: può essere sfuggente e in costante disequilibrio e, nello stesso tempo, è concretezza che diventa, in modo indissolubile, ciò che dice nel modo in cui lo dice. In questo senso, il testo diventa una *cosa*. La poesia, allora, non è più solo se stessa in parola, ma si trasforma in un oggetto in cui non è possibile distinguere (se non si vuole svilire la sua significatività) la materia che la dice - *la lingua* -, dalla sostanza detta - *l’opera* -.

In queste pagine, Mario Fresa, ci dimostra che la sua scrittura si presenta da subito come “*un fiore, un nome, un sacrificio*”, dunque in un costante tentativo di costruirsi la sua validità (l’autore, in modo più etico, dice “*la dignità*”) che abbaia il senso di un libro. E quando questo accade, la voce che ne dà consistenza non ha più alibi, non può più sfuggire a un destino, prima impreciso (quando è in atto il solo pensiero), poi indicato (quando la voce comincia a darsi parola scritta) e ora segnato (quando l’opera si incarna in sé), dove tutti i sensi si originano e tutte le trasformazioni possibili di un reale contemplato o sognato diventano, oscuramente o limpidamente, ciò che sono in se stessi. La parola, che per Fresa vorrebbe essere, ma ancora non è la realtà, è “*un sonno non respirato ancora”*, ma quando il suo fiato, prima flebile poi deciso poi ansimante, prende corpo, scatta ciò che chiamiamo poesia, che è realtà del mondo e di se stessa.

E’ la mente sonora a imprimere andamento e direzioni a un linguaggio dalle significazioni estese: a tal punto da abbracciare, nelle proprie estensioni, anche la frammentazione “*come una miniera*”, uno smembramento di sé che la scrittura produce sfigurando e ridisegnando il dicibile. Nella lingua del nostro autore il lessico distingue fortemente i sensi dalla falsa precisazione ordinaria: in questi testi ogni sinestesia è possibile (si tocca la luce, si annusa l’attrito, si vede la musica) affinché il corpo della poesia sia il *suo proprio corpo* e non quello del linguaggio che lo crea. Ma la parola, così immersa e così tesa, presa in un vortice di sensi lievi e duri che ne ricostruisce i significati (anche all’interno di una singolarità sintagmatica spesso ossimorica), lascia affiorare la sua necessità implicita: una sensualità che tocca la punta di un paradigma quasi mistico. Non in senso religioso, ma per la sostanza d’ombra e di accecamento che produce vibrando.

Fresa, però,èconsapevole che la sua parola non ostenta, né richiede, né desidera assolutamente la presa di uno sguardo esteriore, perché “*la parola non vuole nessuna visibilità*”. La voce e la scrittura poetica devono resistere al disvelamento e concentrarsi, fare deserto intorno per suggerire e riaccendere il senso, perdere e ritrovare e così separare “*l’autentico durevole dall’apparente*”.

da ***Aura***

5.

Noi parliamo concludendo le menzogne luminose: su

questa strada gonfia di rose, di fiammiferi, di gridi.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Ma fuori s’immaginano i cibi (e i tuoi vestiti; e la mia
pelle). Attorno a questo piccolo mantello sia fatta
luce e infanzia.
Le penombre che s’incrociano col bianco delle forme
stabiliscono per sempre: rinuncia e seduzione.
La sua vera tristezza mi richiamava allora con un
pudore, con una fame priva di dominio.
Perciò difendimi: èproprio questo il puro desiderio
che decide la ritrosia, l’arrivo dei serpenti.
Non si vede chiarore: perciò gli tocca l’orlo del
vestito. Ora ripete: proviamo due o nessuno.
Quello è il segreto vero – ah, labbra, figura,
sfinimento – e quello è il suono dell’acqua, l’attesa
che ti prepara le dolci sbarre, la quiete, la sorpresa.
Ora lui si domanda e chiude la parola; lui sa bene,
ma non sa mai ridire.
Io ti accarezzo, allora: difendimi, difenditi.

8.

Poi tu – e le tue frasi gravi: *quel fiore è un fiore; perciò mi sono persa* – non fai che dichiarare un beneficio
questa nuova, incalcolata sparizione.
La fortuna ora passeggia sulle industriali forme
delle rovine: è dunque un beneficio sopra il viso che
obbedisce a una furiosa festa, quando ritardi a
tanto, quando ritardo?
Senza dubbio lo è stata. Il dio si mostra errante:
diventa *pensiero di pensiero*. Là dritti, poco precisi.
Tagli, sospiri, sovvertimenti.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Non si può dimenticare un libro: se lo scriviamo,

infatti, non ci appartiene piùdegli stessi oggetti –

penne, scaffali, tavoli, schermi – e niente si definisce

libero e costante.

Non si può desiderare quest'azione: privilegio del

servire.

La traduzione va riscritta, docilmente, senza rima,

senza alcuna compiacenza; quindi germogli, slancio,

ferita; quindi ricerca, impulso.

C'è una sembianza che prepara un'alleanza

sconosciuta e una solenne

capacità d'intesa.

10.

Tu sei arrivata, intanto, alla parte più difficile e

curiosa: da uno a dieci, scegli.

Laggiù, tutti avvinghiati (ma sempre estranei l'uno

all'altro). Quello, perciò, risponde: se per caso lo

facessimo anche noi? Qui, da quest'angolo nascosto,

allora, ti osservavo con segreta ammirazione.

D'improvviso ricordavo, a intermittenza, l'ombra

bizzarra e informe, la piega bruna, le morbide

ginocchia, lo sforzo della lunga camminata.

Ma noi tranquilli sempre; toccandoci per bene, e

rimandando continuamente il termine del gioco.

11.

e intanto l'aria si trasforma in un audace furto,

e vuole tutta entrare.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Mario Fresa è nato nel 1973. In poesia ha pubblicato *Liaison* (2002), *L'uomo che sogna* (2004), *La dolce sorte* (2005), *Il bene* (2007), *Alluminio* (2008).

Ha collaborato e collabora alle riviste "Paragone", "Nuovi Argomenti", "Almanacco dello Specchio", "Caffè Michelangiolo", "Gradiva".

Ha scritto con Tiziano Salari un libro dialogico sulla poesia, *Il grido del vetraio* (2005) e ha curato, sempre in sodalizio con Salari, due volumi di indagine

critica: *Le tentazioni di Marsia* (2007) e *La poesia e la carne* (2009).

- Ranieri Teti
- Marzo 2011, anno VIII, numero 14

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno8_numero14_mario_fresa

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy